

Laudato si

Termino l'anno liturgico con una riflessione sull'enciclica *Laudato si*, utilizzando come traccia l'intervista al sociologo e filosofo francese Edgar Morin, che fra i primi ha affrontato il tema dell'"ecologia integrale" (cfr. intervista del quotidiano "La Croix", tradotta da "Avvenire" il 10 settembre 2015, pag.22).

Papa Francesco con l'enciclica *Laudato si* chiama la terra "la casa comune", un'espressione già usata da Gorbaciov, da lui ripresa per comunicare la necessità di affrontare i problemi del creato nella loro unità.

Francesco critica "l'ecologia integrale", perché prospetta una visione riduttiva quando si vuole convertire al culto della Terra subordinando tutto il resto. Egli mostra che l'ecologia riguarda in profondità la nostra vita, la nostra civiltà, i nostri modi di agire, le nostre riflessioni. Più profondamente critica il paradigma "tecno-economico", che tende a postulare ogni cosa in subordinazione alla "technè" e all'economia. Per questo motivo *Laudato si* segna un discernimento e un incitamento a ripensare la nostra società libera dal tecnicismo.

L'ecologia presentata nel testo prende inconsiderazione tutte le lezioni di crisi del nostro periodo storico e indica un cammino. Mette l'uomo al centro dell'universo e critica l'ideologia che considera l'uomo come il solo soggetto, poiché questo è insensato per la terra e per l'umanità. Quando si scivola nel principio dell'antropocentrismo e si pensa che la sola missione sia quella di conquistare e dominare la natura, si corre il rischio di considerare quest'ultima come un semplice luogo di oggetti. Il vero umanesimo, dice l'enciclica, consiste nel riconoscere in ogni essere vivente una creatura simile e diversa.

Oggi sappiamo che le cellule si sono moltiplicate fin dall'origine della vita e che delle stesse tutti noi, uomini e donne, siamo composti, così come ogni altro essere vivente. Se ripercorriamo la storia dell'universo, ci accorgiamo che portiamo in noi tutto il cosmo e in modo singolare.

In questa lettura del creato, possiamo pensare l'insieme di cellule come un tutto che nasce dal sorgere della vita e che si muove verso la sua attuazione, in questo senso l'insegnamento di Gesù, che assume su di sé l'ineluttabilità del male per portare a compimento la pienezza dell'umanità, è in consonanza con l'opera della creazione.

L'opera misteriosa delle cellule che mantengono la signoria della vita in tutto il cosmo può essere assunta da ognuno di noi per dare pienezza alla propria umanità. Questa realtà evolutiva è una possibilità che tutti i soggetti del creato possiedono in natura. Esiste una solidarietà profonda nella natura che può servire da esempio per arricchire e favorire la scelta, nelle nostre società, di una solidarietà culturale e sociale consapevole.

Possiamo dire che siamo tutti figli del sole - non di Aton che nel culto di Akhenaton, 1300 AC, propone un unico dio - in quanto composti di cellule a cui il calore del sole ha dato la possibilità di sorgere alla vita. Il vero problema non è quindi ridurci al culto della natura, ma neppure separarci dallo stato naturale.

Viviamo in un periodo in cui i cosiddetti ambientalisti, non scorgono l'ampiezza e la complessità del problema, siamo in un'era desertica di pensiero.

Il papa nell'enciclica cerca di superare l'interpretazione cosmogonica della Genesi per un cambiamento contenutistico coerente con le scienze attuali e per un messaggio forte per aderire a una nuova civiltà, ma rimane, secondo Edgar Morin, ancora legato a una visione antropocentrica, descritta dalla Genesi.

Questa concezione ha influenzato la civiltà giudeo-cristiana alla quale si è aggiunta la visione paolina del destino umano dopo la morte; questa visione separa il destino umano da quello degli altri esseri viventi ed entrambe le concezioni separano dalle altre civiltà. Nella visione della Genesi c'era il bisogno di definire l'unicità di dio e l'opera di un solo creatore, perché era inimmaginabile, in quel tempo, pensare a un evento iniziale, una concezione che è erede del pensiero di Spinoza.

L'enciclica si richiama alle origini evangeliche, al suo messaggio iniziale che è amore per gli umili e a un dialogo tra gli insegnamenti di Gesù e la cosmogonia per orientare l'ecologia integrale alla casa comune.

La natura, come ordine del mondo, è, fin dal suo sorgere, attesa di giustizia orientata alla libertà e lo statuto della "terra promessa" è quello che Isaia enuncia nell'utopia messianica: la giustizia che genera pace, cioè lo shalom, pienezza di vita.

In questo senso la risposta di Gesù a Pilato sulla verità richiama all'unità di amore e di fede, all'unione con il fratello più bisognoso e tutto ciò rimanda al comandamento della rivelazione di Dio, all'unicità creativa. Gesù, testimoniando la nostra appartenenza alla verità, afferma la necessità di assumere la giustizia come volto che combatte ogni potere d'idolatria e nel corpo spezzato segna l'intrinseca unità dell'amore.

Così termina Edgar Morin: "In un'era virulenta come la nostra, se le religioni torneranno al loro messaggio iniziale, in particolare, l'Islam, poiché Allah è il Clemente e il Misericordioso, potranno comprendersi".

Il nostro pianeta è sempre più minacciato, oggi serve ripensare alla presenza della vita in noi stessi, entrare in contatto con l'essenza di essere nati nell'universo.

Vittorio Soana